



"... e diventa albero
tanto che vengono
gli uccelli del cielo
e si annidano
fra i suoi rami"
(Mt 13,32)

Maria Coste

come Albero

ottobre 2014

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

Vieni, o Spirito santo,
e da' a noi un *cuore nuovo*,
che ravvivi in noi tutti
i doni da te ricevuti
con la gioia di essere cristiani,
un cuore nuovo,
sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito santo,
e da' a noi un *cuore puro*,
allenato ad amare Dio,
un cuore puro che non conosca il male
se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro, come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.

Vieni, o Spirito santo,
e da' a noi un *cuore grande*,
aperto alla tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso a ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire,
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.

Paolo VI

NON DI SOLO PANE... MA ANCHE DI PANE

Il tema di Expo 2015: Nutrire il Pianeta sarà anche l'oggetto delle nostre serate che una volta al mese sono occasione di riflessione e dialogo. In queste pagine illustro il tema che ci guiderà nella ricerca del pane per tutti ma non solo del pane.

Appena sei mesi ci separano dall'apertura di Expo ma come sembrano lontani i giorni della festa perché Milano e la Lombardia avevano ottenuto d'essere la sede di questa Esposizione universale. Anzi nei mesi scorsi si sono levate voci che chiedevano di rinunciare a questo prestigioso evento mondiale. Milano, detta un tempo la capitale morale d'Italia è stata ancora una volta sfigurata dal malaffare. È stato necessario scegliere un magistrato, Raffaele Cantone, perché vigili sul rispetto delle regole di legalità. A vent'anni da Tangentopoli e mentre si appresta ad essere, per sei mesi, richiamo per tutto il mondo, Milano e la sua Expo sono sulla bocca di tutti per il malaffare, la corruzione che hanno messo le mani sugli appalti per le grandi opere in via di realizzazione. Ricordo che quando Milano fu scelta per questo prestigioso evento non mancarono voci autorevoli che paventavano il rischio di una nuova stagione di corruzione grazie agli enormi interessi economici che l'Expo attivava. E puntuali le rassicurazioni: la capitale morale non avrebbe fatto la fine di Napoli, di Palermo, di Reggio Calabria. No, Milano ha fatto peggio. Hanno nuovamente messo le mani sulla città personaggi che già ai tempi di Tangentopoli avevano dato ampia prova di competenza nel malaffare. Di nuovo, uomini politici di vari schieramenti hanno letto nel tema dell'Expo "Nutrire il pianeta..." un invito a soddisfare i propri insaziabili appetiti. Ai tempi di Tangentopoli la corruzione era motivata, così dicevano gli inquisiti, dalla necessità di foraggiare i partiti politici notoriamente famelici. Oggi è anche peggio perché sembra che non siano tanto le casse dei partiti quanto i propri personali conti bancari a impinguarsi con le tangenti per i lavori Expo. Credo che la prima reazione a questa nuova stagione di corruzione dovrebbe essere l'indignazione. L'indignazione è certamente uno stile evangelico: esprime la reazione della coscienza di fronte a quei comportamenti che contraddicono valori che sono ad un tempo patrimonio umano e cristiano: giustizia, onestà, legalità, bene comune...

Leggiamo nell'Evangelo secondo Matteo: "Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane. Ma Egli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,14).

Con questa prima tentazione Satana propone a Gesù il pane che viene dalle pietre: "Se sei figlio di Dio, di che queste pietre diventino pane". Che cosa significa il pane dalle pietre? Non ho dimenticato un commento del nostro amatissimo cardinale Martini: "È il pane che non è frutto di lavoro onesto, che è ottenuto con scorciatoie, in modi facili e ambigui. Quel pane, quel lavoro, quel benessere materiale e sociale che sono promessi dai discorsi demagogici, dalle retoriche elettorali ingannevoli, o addirittura quelli che vengono dai guadagni illeciti – droga, tangenti, compromessi morali – o da forme facili e allettanti della fortuna, dove per uno che vince ci sono diecimila delusi e frustrati nei loro sogni di ricchezza". Gesù rifiuta il pane ricavato miracolisticamente dalle pietre perché il pane è frutto della terra e del lavoro dell'uomo. Senza lavoro non c'è pane buono, senza lavoro c'è solo un pane impastato di illegalità, corruzione e violenza. Sono tanti i ragazzi, i giovani, gli stranieri

quasi costretti a nutrirsi di questo pane ricavato dalle pietre. Gesù rifiuta il pane dalle pietre, anche noi non vogliamo questo pane. Al Tentatore Gesù replica: “Non di solo pane vive l’uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”. La vita dell’uomo non si regge solo sul pane, ma certo ha bisogno, necessità del pane. Expo 2015 si impegna ad affrontare il problema di ‘nutrire il pianeta’ e in questo riprende la parola evangelica.

IL PANE CHE MANCA: GEOGRAFIA DELLA FAME

Il pane manca a grandi moltitudini. Non dobbiamo dimenticarlo. Lo scorso 22 settembre è stato reso pubblico il Rapporto dell’ONU “Lo stato dell’insicurezza alimentare nel mondo”. Il Rapporto conferma un trend positivo, una diminuzione del numero di persone che soffrono la fame a livello globale di oltre cento milioni di unità negli ultimi dieci anni. Ma circa 870 milioni di persone vivono in condizioni di sottanutrizione, il 12,5 % della popolazione globale, una persona su otto. Negli anni novanta erano circa mille milioni. Il miglioramento, certamente significativo, investe l’intero pianeta con due eccezioni: nell’Africa sub-sahariana si è passati da 170 milioni di sottoalimentati a 234 milioni e nell’Asia occidentale e nord Africa si è passati da 13 a 25 milioni di sottoalimentati. Questa condizione di sottoalimentazione determina, insieme ad altri fattori di natura medico-sanitaria, il perdurare di un alto tasso di mortalità infantile. Ma certo passi avanti importanti sono stati compiuti: il tasso di mortalità infantile (decessi tra zero e cinque anni) è stato dimezzato, tra il 1990 e il 2013, passando da 12,7 milioni a 6,3 milioni di decessi a livello globale annuo. In termini assoluti questo calo si traduce nella sopravvivenza di ben cento milioni di bambini nel periodo preso in esame. Nel 2013 6,3milioni di bambini sotto i cinque anni sono morti per cause in gran parte prevenibili: circa 300mila in meno rispetto al 2012. Ma ancora quasi 17mila bambini muoiono ogni giorno per cause di tipo medico-sanitario e per malnutrizione. Non stupisce allora che proprio nell’Africa sub-sahariana si riscontri il più alto tasso di mortalità infantile: 92 decessi ogni mille nati vivi, quasi quindici volte più della media nei Paesi ad alto reddito. Ma non bisogna dimenticare che proprio in questi paesi il tasso di mortalità infantile è stato ridotto del 48% rispetto al 1990. Un bambino che nasce in Angola, lo Stato che registra il tasso di mortalità infantile più alto al mondo (167 decessi ogni mille nati vivi) ha 84 volte più probabilità di morire prima di compiere i cinque anni, rispetto a un bambino che nasce in Lussemburgo, paese che vanta il tasso di mortalità infantile più basso al mondo (2 decessi ogni mille nati vivi). Accanto a complicanze mediche per nascite premature o per problemi del travaglio e del parto, la malnutrizione è concausa in quasi la metà di tutti i decessi al di sotto dei cinque anni. I dati sulla malnutrizione e sulla mortalità infantile - due facce della stessa medaglia - restano drammaticamente negativi anche se passi avanti sono stati compiuti. Leggiamo infatti nella Prefazione al Rapporto ONU sopra citato: “Questa è la prova che la lotta contro la fame può essere vinta e questo dovrebbe ispirare i Paesi ad andare avanti, con l’assistenza della comunità internazionale, se necessario... Con il necessario impegno politico una riduzione veloce, sostanziale e sostenibile della fame è possibile... La tendenza generale nella riduzione della fame nei paesi in via di sviluppo indica che l’obiettivo di dimezzare la percentuale delle persone sottnutrite entro il 2015 è ancora raggiungibile se interventi adeguati verranno presi e intensificati”.

Finora sono 63 i paesi in via di sviluppo che hanno raggiunto l’obiettivo di dimezzare la percentuale delle persone sottnutrite. Nonostante questi significativi progressi in Africa sub-sahariana più di una persona su quattro rimane cronicamente sottoalimentata, mentre

l'Asia, il continente più popoloso del mondo, è anche la regione dove si concentra il maggior numero di persone che soffrono la fame: 526 milioni.

IL PANE CHE MANCA IN ITALIA

Lo scorso luglio Caritas Italiana ha pubblicato il Rapporto di valutazione delle politiche di contrasto della povertà. Ricavo questi dati circa la povertà assoluta (secondo Istat: coloro che non sono in grado di sostenere la spesa mensile necessaria per acquisire l'insieme di beni e servizi (alimentazione, abitazione, vestiario, trasporti...) considerati essenziali nel contesto nazionale per raggiungere uno standard di vita ritenuto minimamente accettabile). Dal 2008, inizio della crisi, le persone che vivono in povertà assoluta sono decisamente aumentate: nel 2007 erano il 4,1% della popolazione, oggi sono il 9,9%, erano 2 milioni e 400 nel 2007, oggi sono 6 milioni. Aggiungiamo che la povertà assoluta ormai rompe gli argini, non è più solo un fenomeno del sud, nel nord interessa il 7,3% della popolazione.

IL PANE CHE MANCA: GEOGRAFIA DELLO SPRECO

Una quota importante dell'umanità manca di pane e questo dato è ancor più scandaloso se accostato al volume di perdite e sprechi alimentari. Che cosa si intende per 'sprechi alimentari' (food waste)?: "Cibo acquistato e non consumato che finisce nella spazzatura". È questo un capitolo ancora scarsamente studiato. In Italia una seria ricerca sul tema è quella di Andrea Segrè e Luca Falasconi che definisce i food waste come "prodotti alimentari scartati dalla catena agroalimentare, che hanno perso valore commerciale, ma che possono essere ancora destinati al consumo umano". Una delle poche analisi disponibili a livello globale è quella realizzata nel 2011 dalla FAO che stima uno spreco mondiale di circa 1,3 miliardi di tonnellate pari a circa un terzo della produzione totale di cibo destinato al consumo umano. Secondo un'altra ricerca sulle perdite e gli sprechi che si verificano lungo tutta la filiera, dal campo alla forchetta, in media solo il 43% dei prodotti coltivati a scopo alimentare viene effettivamente consumato. Facciamo un esempio italiano, molto limitato ma significativo. Nelle ASL e negli Ospedali finisce nel secchio della spazzatura il 40% dei pasti preparati per i malati. Questi pasti costano in media dai 12 ai 18 Euro. Poiché, stando al Rapporto del Ministero della salute sulle attività di ricovero ci sono circa 11 milioni di ingressi in corsia l'anno con durata media di sei giorni, la spesa annua per i pasti dei degenti è circa un miliardo di euro. E quindi pasti per circa 400 milioni finiscono nella spazzatura. La legge stabilisce che il cibo non utilizzato dai pazienti, comprese le confezioni intatte, per non parlare del pane, deve essere buttato, se non si vuol incorrere in pene severe. Ma non dimentichiamo qualche pratica virtuosa. Per esempio a Roma SITICIBO nel 2013 ha recuperato 309 tonnellate di frutta e verdura nella grande distribuzione e sempre a Roma EQUOEVENTO raccoglie dai matrimoni e dagli eventi aziendali cibi non consumati. Raccontano i cinque giovani che hanno inventato questa strategia di recupero: "Una volta ad un matrimonio abbiamo chiesto a un cameriere che fine facessero quei vassoi ancora carichi di cibo che tornavano in cucina. Lui ci ha indicato il cestino dell'immondizia. È questo l'inizio di Equoevento, perché a nessuno piace veder buttare via tutto questo ben di Dio. Dai matrimoni otteniamo fino a 400 piatti, dagli eventi conviviali 250, ma vorremmo ampliare la rete per aiutare enti caritativi, mense per i poveri, case famiglia".

NON DI SOLO PANE MA DELLA PAROLA...

Abbiamo bisogno del pane ma solo di questo? Quali altri bisogni sono decisivi per la qualità umana dell'esistenza? Già l'Evangelo ci offre una risposta: "Abbiamo bisogno della parola che esce dalla bocca di Dio". Sostiamo su questa risposta: abbiamo bisogno di parola cioè abbiamo bisogno di comunicazione, di relazione. Qui 'parola' vuol dire la trama dei rapporti che costituiscono la persona. C'è un modo di dire, tutto lombardo, assai significativo. Si dice di due giovani che si frequentano, si conoscono, fanno progetti di vita insieme: Quei due si parlano, dove parlarsi è ben più che scambiare messaggi verbali. Parlarsi è percorso di progressiva e sempre più intensa condivisione, fino alla decisione d'esser l'uno per l'altra, per sempre. Parlarsi è davvero ben più che scambiare parole e messaggi verbali. Parlarsi è complesso di segni che variamente dicono un cammino di apertura reciproca e in tal modo di realizzazione di sé. Infatti il mondo della persona è quello di una esperienza di relazione. la persona è un con-essere: verso altri e in altri, verso il mondo e nel mondo.

La persona non esiste in una solitudine priva di relazioni. Il rapporto con l'altro mi costituisce. Proprio l'esperienza della parola, il linguaggio, attesta la natura relazionale della persona. Abbiamo bisogno della parola, come del pane, perché senza parola, senza relazione la persona stessa non cresce, non si sviluppa, non si realizza.

NON DI SOLO PANE MA DELLA PAROLA DI DIO

Se a tutti risulta chiaro il bisogno di parola, cioè di comunicazione, forse non a tutti risulta immediatamente condivisibile la necessità di quella che chiamiamo parola di Dio, cioè riconoscere una relazione che non nasce e non si esaurisce nel tempo e nella storia, accogliere un orizzonte di cui non disponiamo. Aver bisogno di una parola che non è dell'uomo ma è parola di Dio vuol dire riconoscere una misura che non è umana, a nostra totale disposizione, una parola che scardina la nostra tentazione di onnipotenza. Questo bisogno di una parola che è di Dio non è da tutti riconosciuto, infatti l'ateismo di massa è fenomeno moderno. È nato con il prevalere delle scienze e della tecnica che hanno indotto nell'uomo la persuasione di poter essere il centro del mondo, di poterlo ricreare secondo la propria misura. Erigersi a misura dell'universo è una propensione istintiva dell'uomo. Se vi acconsente riduce l'intera realtà sulla propria misura escludendo ogni 'al di là' rispetto all'uomo stesso, negando Dio, negando un oltre che non è misurato dall'uomo. Nell'universo misurato dall'uomo e sull'uomo non c'è posto per Dio. Questo ha pensato l'uomo, forte della sua ragione, delle sue conquiste, quando ha pensato che niente fosse precluso alle sue braccia protese a comprendere tutto. Se invece l'uomo si riconoscesse non misura di tutto ma a sua volta misurato sentirebbe crescere intorno a sé una realtà più grande, sottratta al suo dominio e al suo controllo, ma non per questo meno reale. A questa realtà sovraumana, altra, possiamo dare il nome di Dio. Nella storia dell'umanità Abramo, un pastore nomade, per primo ha riconosciuto questa voce, ha accolto questa parola e si è messo in cammino. Così è incominciata l'avventura di tutti i credenti, uditori della Parola. Qui mi preme sottolineare come il credente sia uditore della Parola, non proprietario di essa. I nostri giorni conoscono terribili esperienze di utilizzo del nome di Dio, della sua parola per imporre con la forza una adesione che deve essere solo frutto della libertà. Come non pensare ai Cristiani che in Irak sono costretti a scegliere tra l'adesione forzata ad un certo Islam (Islam vuol dire sottomissione a Dio, a Lui solo) e la deportazione e la morte? La pretesa sacrilega di disporre di Dio, in passato esercitata anche dai cristiani, è del tutto estranea all'esperienza religiosa autentica.

Abbiamo bisogno della parola di Dio non per usarla come un'arma contro i presunti nemici della fede, contro gli infedeli, abbiamo bisogno della parola di Dio per battere alla radice qualsiasi tentazione di onnipotenza umana, qualsiasi pretesa di farci misura di tutte le cose.

L'angoscia che nasce dalla terribile esperienza dell'impotenza di fronte ad un futuro fosco perchè incerto può trovare nella fede non già la ricetta miracolistica ma la serena certezza che i nostri giorni, fragili e incerti, sono affidati a Colui che conosce ciò di cui abbiamo bisogno, sono affidati ad un Dio che si prende cura. La fede non è un insieme di risposte rassicuranti ma una sola elementare certezza: Dio sa ciò di cui abbiamo davvero bisogno e si prende cura. Una certezza che è scossa dalle preoccupazioni per il pane quotidiano, per il futuro dei figli. La fede è certezza che nonostante tutto Dio si prende cura di noi, come una mano amica che tiene la nostra mano, la stringe per infonderci coraggio e così aiutarci ad attraversare la bufera e vincere l'inquietudine. A noi è detto di cercare una cosa sola: il Regno di Dio e la sua giustizia. Cercarlo, perché è già in mezzo a noi, nascosto negli innumerevoli gesti di amore, condivisione, accoglienza, fraternità, giustizia di cui tanti uomini e donne sono capaci soprattutto in questi tempi difficili. Qui sotto il manifesto del primo incontro con un uomo, un Gesuita che dedica la sua vita ai bambini di strada in Romania. don Giuseppe

**Comunità Pastorale
San Giovanni il Precursore**


SAN PAOLO

LA MIA VITA CON I BAMBINI DI STRADA

Padre Georg Sporschill sj

in dialogo con **Ferruccio De Bortoli**, direttore de *Il Corriere della Sera*,
sul tema della povertà, della carità e sull'amicizia
con il cardinale Carlo Maria Martini



e presentazione del libro
di Stefano Stimamiglio
CHI SALVA UNA VITA SALVA IL MONDO INTERO



Venerdì 24 ottobre ore 20.45
Chiesa di san Giovanni in Laterano

IL SEME NEL CAMPO

omelia di don Giuseppe nella VII domenica dopo il martirio di san Giovanni il Precursore
12 ottobre 2014 (Mt 13, 3b-23)

Il gesto largo, generoso del Seminatore che sparge ovunque la semente mi ha riportato alla memoria alcune indimenticabili parole di Paolo VI. Domenica prossima a Roma papa Francesco lo proclamerà beato, cioè modello di vita evangelica per tutti. Quando ancora era nostro arcivescovo così invitava a guardare quel campo che è il mondo: “Dopo venti secoli di storia la Chiesa sembra sommersa dalla civiltà profana, assente dal mondo attuale. Ma oggi la Chiesa cerca il mondo, tenta di venire in contatto con questa società. E in che modo realizzare questo contatto? Essa apre il dialogo con il mondo...”.

Allora ci fu chi criticò aspramente l’apertura della Chiesa al mondo, si parlò di una Chiesa inginocchiata davanti al mondo. Paolo VI, ben consapevole di queste critiche nel discorso conclusivo del Concilio ribadì quale doveva essere lo stile della Chiesa: “Una simpatia immensa ha pervaso il Concilio. La scoperta dei bisogni umani ha assorbito l’attenzione del nostro sinodo. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi, invece di funesti presagi messaggi di fiducia sono partiti dal concilio verso il mondo contemporaneo, i suoi valori sono stati non solo rispettati ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette. Il Magistero della Chiesa è sceso a dialogo con lui...”.“Noi guardiamo al mondo con immensa simpatia, e se anche il mondo si sente estraneo al cristianesimo, se anche il mondo non guarda a noi, noi continuiamo ad amare il mondo, perché noi cristiani non possiamo sentirci estranei al mondo”.

Ritrovo questo stile in queste parole del nostro Arcivescovo, il cardinale Scola: “Il mondo ha una dimensione irriducibilmente positiva: è il frutto della grazia del suo amore. Nemmeno la pur grave ferita del peccato, il cui peso è davanti agli occhi di tutti e non va sottovalutata, riesce ad intaccare in maniera irreversibile tale bontà” (*Il campo è il mondo*, p.20s.).

Lo stile del Seminatore evangelico è quello del Padre che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e dona la pioggia al campo dell’uomo buono così come a quello del malvagio. Nessun terreno, cioè nessuna situazione umana deve essere considerata estranea all’annuncio dell’Evangelo, cioè al gesto generoso che getta il buon seme. Sono pieno di stupore ogni volta che un seme portato dal vento riesce a metter radice in una fessura dell’asfalto delle nostre strade e magari far germogliare un piccolo, modesto fiore. Alle stelle alpine basta una fenditura nella roccia per metter radice e fiorire. Miracolo del vento che semina ovunque, forza del seme che ha in sé la capacità di fiorire anche nei luoghi più impervi. Ma la parabola non si ferma qui nello stupore per la misteriosa forza del seme.

La parabola è anche preoccupata dei terreni più o meno favorevoli allo sviluppo del seme e si impegna a descrivere le situazioni che rendono più difficile se non impossibile tale sviluppo.

Il seme ha bisogno d’esser accolto nella terra calda e umida, come in un grembo ospitale.



Il seme ha bisogno di trovare un cuore accogliente, capace di ascolto.

Possiamo dare alla parabola il titolo di Parabola del Seminatore e così mettere l’accento sull’iniziativa magnanima di Dio, il Seminatore, che a tutti, proprio a tutti, rivolge la sua Parola, in tutti semina il suo buon seme. Possiamo anche dare alla Parabola il titolo di parabola dei diversi terreni e così sottolineare il ruolo decisivo che il terreno svolge nella fioritura del seme. Dire dei diversi terreni è dire della nostra libertà, della nostra apertura all’ascolto, o dei molteplici ostacoli che

compromettono tale ascolto. Ancora una volta l'iniziativa spontanea di Dio si misura con la nostra libertà.

I doni di Dio non cadono dall'alto senza suscitare la risposta della nostra libertà che accoglie o rifiuta.

Di fronte a Dio non siamo né burattini, né robot inerti, privi di libertà e quindi di capacità di scelta. Dio si rivolge a persone libere e consapevoli. Possiamo aggiungere che la parabola con la sua meticolosa indicazione dei diversi terreni e della loro maggiore o minore ricettività esprime una preoccupazione squisitamente educativa. I discepoli del Signore, la sua Chiesa hanno sì il compito primario di rivolgersi a tutti, proprio a tutti, nel gesto largo che dona il seme della Parola, l'Evangelo di Gesù.

Prima di ogni appello morale, prima di ogni indicazione di comportamento deve risuonare grande, lieta la Buona Notizia, la stupenda certezza di un amore incondizionato per tutti, ma proprio per tutti. Questo il primo annuncio. Il secondo, successivo e quindi secondario è il complesso delle indicazioni educative, che segnalano i pericoli, mettono in guardia, avvertono degli ostacoli.

Se un ragazzo si innamora della musica poi sarà pronto ad ogni fatica per imparare a suonare uno strumento; se si innamora delle vette poi accetterà la fatica delle lunghe faticose ascensioni. Se un equipaggio respira i grandi orizzonti del mare aperto poi sarà pronto alla fatica per aprire al vento le vele o metter mano ai remi.

Che il Regno di Dio e cioè la passione per Gesù e il suo Evangelo prendano il nostro cuore: questo il seme che, accolto dalla nostra libertà, darà certamente frutto.



Nei giorni dei Santi e dei Defunti
1 e 2 novembre
FIERA DEL LIBRO USATO
in aiuto dei cristiani perseguitati
in Siria e Iraq

Don Alberto Vitali, nominato Responsabile Diocesano della cura pastorale dei Migranti, dopo 15 anni lascia la nostra parrocchia per abitare accanto alla chiesa di Santo Stefano sede delle attività per i Migranti.

In questi anni don Alberto non solo ha prestato servizio quotidiano con la celebrazione dell'Eucarestia, ma ha animato la Commissione Socio politica e promosso il Commercio equo e solidale, tenendo viva la sensibilità per i problemi sociali e per i paesi sudamericani.

Lo saluteremo e ringrazieremo

domenica 9 novembre alla Messa delle ore 18
che don Alberto celebrerà.



Paolo VI



Domenica 19 ottobre la Chiesa proclama "Beato" Giovanni Battista Montini, nostro Arcivescovo dal 1954 al 1963 e, con il nome di Paolo VI, Papa dal 1963 al 1978.

Mentre fervevano i lavori preparatori della seconda sessione del Concilio Vaticano II, il 3 giugno 1963 morì il papa del Concilio, Giovanni XXIII, compianto dal mondo intero. Gli succedette, il 21 giugno 1963, l'arcivescovo di Milano e cardinale Giovanni Battista Montini, con il nome di Paolo VI. Egli annunciò immediatamente la sua intenzione di continuare il Concilio.

"Paolo VI è il papa che ha raccolto l'eredità conciliare del suo predecessore e ha portato a termine il Concilio; tutto il suo pontificato si svolse, in seguito, nel segno di questo evento epocale della storia della chiesa", ha scritto August Franzen.

Giovanni Battista Montini nacque a Concesio, presso Brescia, il 26 settembre 1897. La sua era una famiglia cattolica molto impegnata sul piano politico e sociale. Fu ordinato sacerdote il 29 maggio 1920. Dal 1922 ebbe incarichi nella Segreteria di Stato del Vaticano. Svolsse un servizio intenso e costante presso la Segreteria di Stato, dedicando le ore di libertà al movimento cattolico studentesco, organizzato soprattutto nella FUCI, della quale fu assistente ecclesiastico nazionale (1925-1933) e alle cui riviste *Studium* e *Azione fucina* collaborò con frequenza, rivolgendo la sua attenzione alla cultura e ai problemi del mondo moderno.

L'incarico di assistente ecclesiastico della FUCI avrebbe avuto un effetto determinante sulle sue relazioni con i fondatori della Democrazia Cristiana in Italia. Quando il cardinale Eugenio Pacelli divenne papa nel 1939, Montini continuò a lavorare in stretto contatto con lui, come aveva fatto precedentemente quale sostituto alla Segreteria di Stato. Il 1 novembre 1954 fu nominato arcivescovo di Milano, una diocesi molto vasta dove si agitavano molti problemi sociali. "Considerandosi 'l'arcivescovo dei lavoratori', sempre però accompagnato dalle sue ormai leggendarie novanta casse di libri, egli si gettò con instancabile energia nel nuovo campo di lavoro: desiderava far rifiorire la diocesi devastata dalla guerra e riconquistare le masse operaie che si erano allontanate dalla Chiesa.

Nel novembre del 1957 svolse per tre settimane una intensa opera missionaria che mirava a raggiungere ciascuna parrocchia della città ..." scrive John Kelly. Quale arcivescovo di Milano, s'impegnò a fondo nel governo pastorale, seguendo in particolare i problemi dell'immigrazione, del mondo del lavoro e delle periferie (dove fece costruire oltre cento nuove chiese) e promuovendo nel 1957 una grande missione di evangelizzazione.

Il 5 dicembre 1958 Giovanni XXIII lo nominò cardinale. Il cardinale Montini ebbe una parte notevole nei preparativi per il Concilio Vaticano II (1962-1965).

Nel conclave del 1963, al quale parteciparono ottanta cardinali – fino a quel momento il più grande conclave della storia –, il 21 giugno venne eletto G.B. Montini al soglio pontificio, scegliendo un nome che suggeriva una grande apertura apostolica, con evidente richiamo all'apostolo evangelizzatore.

Paolo VI assicurò immediatamente che avrebbe continuato il Concilio Vaticano II, interrotto dalla morte di Giovanni XXIII; egli intendeva inoltre rivedere il diritto canonico, promuovere la giustizia nella vita civile, sociale e internazionale e lavorare per la pace e per l'unità dei cristiani – tema che gli sarebbe divenuto sempre più caro –.

Prima della conclusione del Vaticano II, il 7 dicembre 1965, fu letta pubblicamente e contemporaneamente una dichiarazione comune del papa Paolo VI nella Basilica di San Pietro e del

patriarca Atenagora I nella sua chiesa di San Giorgio a Istanbul, che sconfessava le reciproche scomuniche pronunciate dai rappresentanti delle Chiese d'Occidente e d'Oriente a Costantinopoli nel 1054 e lo scisma che ne era derivato. In quel giorno il Concilio assistette a un atto storico, che suscitò nel mondo cristiano grande impressione.

Il Concilio concluse i suoi lavori il giorno 8 dicembre 1965.

Come nota il Franzen, Yves Congar (1904-1995), guardando ai problemi di questo periodo, ai quali il Vaticano II intendeva essere una risposta, parla di un mutamento socio-culturale di portata mondiale: perdita di fiducia nella metafisica, sviluppo tumultuoso delle scienze naturali, crescente secolarizzazione, rivolte giovanili, richieste sempre più pressanti delle donne per una equiparazione.

La situazione generale era mutata e ciò divenne particolarmente evidente quando il papa affrontò l'opinione pubblica mondiale con la sua enciclica *Humanae vitae*. Durante il Concilio, Giovanni XXIII aveva costituito una commissione che doveva "raccolgere pareri sulle nuove questioni riguardanti la vita coniugale, e in particolare una retta regolazione della natalità".

I sessanta membri della commissione auspicarono quasi tutti una dichiarazione che, a certe condizioni, considerasse responsabile anche l'uso di contraccettivi artificiali. Soltanto quattro teologi sottoscrissero un voto di minoranza. Paolo VI sorprendentemente aderì al voto di minoranza. L'eco della *Humanae vitae* (25 luglio 1968) fu enorme e toccò ogni coppia che voleva conformare il proprio matrimonio alla dottrina cattolica.

Dopo la chiusura del Concilio Paolo VI si mise subito all'opera per tradurre in pratica le riforme decise dal Concilio. Il Sant'Uffizio, che vigilava sulle deviazioni dalla dottrina della Chiesa, venne ridenominato "Congregazione per la dottrina della fede". Tre nuovi segretariati dovevano occuparsi dell'unità dei cristiani, dei non-cristiani e dei non-credenti. Una commissione doveva rielaborare il diritto canonico, fermo al 1917, per adeguarlo ai dettati conciliari (la nuova edizione del *Codex Juris Canonici* vedrà la luce nel 1983); un'altra commissione doveva revisionare il diritto delle chiese orientali unite a Roma. Inoltre, di sua iniziativa, nel 1970, Paolo VI introdusse delle modifiche nel diritto relativo all'elezione papale: da allora hanno diritto attivo di voto soltanto i cardinali che non hanno ancora compiuto gli ottanta anni.

Papa Montini istituì diverse commissioni pontificie (commissioni per la revisione del breviario, del lezionario, dell'*ordo missae*, della musica sacra e del diritto canonico) e approvò la sostituzione del latino con la lingua volgare: nella costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* Paolo VI aprì la porta a un'ampia utilizzazione della lingua del popolo nella liturgia e nella celebrazione dei sacramenti; riorganizzò la curia e le finanze del Vaticano e confermò i segretariati permanenti per la promozione dell'unità dei cristiani, per le religioni non-cristiane e per i non-credenti.

Sviluppo l'attività diplomatica della Santa Sede adoperandosi in ogni modo per la pace (per esempio con l'istituzione di una Giornata Mondiale per la Pace celebrata il 1 gennaio dal 1968). Per quanto riguarda il tema della pace, fu sicuramente opportuno che Paolo VI si esprimesse su questo tema: il 4 ottobre 1965, su invito delle Nazioni Unite, egli annuncia il suo 'messaggio' davanti all'assemblea generale a New York; raramente egli sollevò tanto il velo che nascondeva il suo intimo. Ricordo, tra l'altro, "le chiare parole d'un grande scomparso", John Kennedy: "L'umanità deve porre fine alla guerra, o la guerra porrà fine all'umanità". "Non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità!" disse Paolo VI.

Egli non si riferiva soltanto a un'aspirazione comune mondiale, ma continuava nella direzione scelta da Giovanni XXIII. Come la bontà di Giovanni non escludeva nessuno Stato e nessuna persona e diede al mondo "un padre", così lo stesso mondo attendeva ora una parola del papa. Paolo VI rispose a tale attesa. In realtà tutti i papi, annunciando le verità di fede, le avevano intese valide per tutti gli uomini, ma ora cresceva un rapporto completamente diverso del papa nei confronti del 'mondo'. Fra le sue encicliche sono da ricordare la *Mysterium fidei* (3 settembre 1965), che preparava il terreno alla riforma liturgica e riconfermava la tradizionale dottrina eucaristica; la *Populorum progressio* (26 marzo 1967), in difesa della giustizia sociale; la *Sacerdotalis coelibatus* (24 giugno 1967), sulla necessità del celibato ecclesiastico; la *Humanae vitae* (25 luglio 1968), che condannava i metodi artificiali di con-

trollo delle nascite, e la *Matrimonia mixta* (31 marzo 1970), che permetteva modeste deroghe alle regole per i matrimoni misti.

“Dopo il 1968 alcuni avvertirono un’ombra sempre più cupa sul suo pontificato. Paolo VI parve ritirarsi in se stesso [taluni parlano di una ‘ordinata retromarcia’ negli anni 1968-1972, ndr], preoccupato da fenomeni come il terrorismo internazionale e da tensioni all’interno della chiesa – per esempio la crescente richiesta del matrimonio per i chierici, la provocante resistenza del vescovo Marcel Lefebvre e di altri alle riforme liturgiche, le lotte fra tradizionalisti e progressisti e anche i segni della comparsa di un nuovo tipo di modernismo –”, scrive John Kelly. Il clima carico di contraddizioni, presente durante il Concilio e nella sua attuazione, creò molte preoccupazioni a Paolo VI: le difficoltà delle decisioni, l’oscillare tra i due schieramenti [i tradizionalisti e i progressisti, ndr], la sua serietà esistenziale fecero pensare all’Amleto shakespeariano, un modo che divenne una nota fissa per descrivere il suo carattere. Ma in questi stessi anni si assistette ad alcuni dei più sensazionali viaggi internazionali del ‘papa pellegrino’. Se Giovanni XXIII, sorprendendo la stampa mondiale, era uscito dal Vaticano per far visita a ospedali e carceri romani, Paolo VI fu il primo papa, dai tempi di Pio VII (1800-1823), a intraprendere un viaggio al di fuori dell’Italia. Quando si parla dei viaggi del ‘pellegrino Wojtyła’ spesso si dimentica che già Paolo VI, con i suoi nove viaggi, è stato il primo ‘papa mondiale’.

Il 25 ottobre 1970 canonizzò quaranta martiri cattolici inglesi e gallesi del XVI e XVII secolo; proclamò Dottori della Chiesa Santa Teresa d’Avila (1515-1582) e Santa Caterina da Siena (1347-1380), le prime donne che ricevettero questo titolo. Forse l’eredità più importante che Paolo VI ha lasciato alla Chiesa, e che portò a compimento nella fase conclusiva del suo pontificato, fu il costante ampliamento e la internazionalizzazione del sacro collegio. Questo, al momento della sua elezione, contava circa ottanta membri, ma nel 1976 il numero era salito a centotrentotto; inoltre i membri italiani erano divenuti una piccola minoranza e vi erano molti rappresentanti del cosiddetto Terzo Mondo. Con la nomina in sei concistori di 144 cardinali accentuò notevolmente la rappresentanza universale del collegio cardinalizio, mentre aumentava anche la presenza di ecclesiastici non italiani nella curia romana. Nel suo ultimo anno di vita (1978) fu profondamente turbato dal rapimento e dall’assassinio (9 maggio 1978) dello statista democristiano Aldo Moro, suo grande e fedele amico; l’ultima volta che comparve in pubblico fu per presiedere al suo funerale in San Giovanni in Laterano.

Paolo VI morì a Castel Gandolfo il 6 agosto 1978, festa della Trasfigurazione.

*Piergiacomo Grampa,
Vescovo emerito di Lugano*

Due mesi ci separano dal Natale ma presto, il tre novembre, noi preti ci metteremo sulle strade della nostra comunità per visitare tutte le famiglie secondo una antica usanza tutta ambrosiana.

Nel resto del mondo questa visita, dove viene mantenuta, avviene dopo Pasqua.

Un cartello segnalerà, qualche giorno prima, la venuta del sacerdote.

Gli impegni di lavoro rendono impossibile per non poche famiglie questo incontro. Ma anche sulle porte chiuse lasciamo un libriccino, piccolo dono augurale con la disponibilità a ritornare quando la famiglia sarà presente (basterà chiamare in Parrocchia).

Chi non desidera questa visita è pregato di segnalarlo o in portineria o con un biglietto sulla porta di casa.

SAN PIO DECIMO: A CENTO ANNI DALLA MORTE

Quando si riunì il conclave per l'elezione del successore di Leone XIII, il 31 luglio 1903, pochi avevano dei dubbi sull'esito della votazione. Tutti i pronostici individuavano in Mariano Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato del defunto pontefice, il futuro Papa. Le cose invece andarono diversamente. L'imperatore d'Austria infatti esercitò un antico e quasi dimenticato privilegio ponendo il veto sulla candidatura del Rampolla, poco gradito all'Austria a causa della politica filofrancese che aveva condotto. Ferito da quell'indebita e arcaica intromissione, ma sensibile anche alle esigenze di un sapiente realismo, il collegio cardinalizio al settimo scrutinio, elesse Papa un uomo che — non nobile, non diplomatico, non particolarmente colto — era l'esatto opposto del Rampolla: il patriarca di Venezia card. Giuseppe Sarto.

Ma sbagliava, e di molto, chi pensava ad un pontificato di transizione. Eletto dunque per un disegno arcano della Provvidenza Pio X fu tutt'altro che una figura scialba o scolorita. Fu invece uno dei Papi che maggiormente segnarono la vita della Chiesa, lasciandovi una traccia decisiva e incancellabile almeno fino al Vaticano II. Dalla riforma della curia alla musica sacra, dal catechismo al Codice di Diritto Canonico, dalla liturgia all'Azione cattolica, Pio X si distinse per uno spirito pratico e organizzativo, per un senso della pastoralità, frutto della sua lunga dimestichezza con le parrocchie del Veneto, che veramente rifondarono la presenza cristiana in quell'alba del XX secolo. Chiunque voglia fare i conti con la Chiesa di oggi deve partire da questo solido figlio di contadini trevigiani.

A nuocere alla fama di Pio X è stata, purtroppo, soprattutto la lunga lotta contro il modernismo, che l'ha fatto apparire quasi come il Papa dell'oscurantismo e dell'incultura, della condanna e della repressione anziché della proposta o della valorizzazione. Eppure val la pena chiederci, se il buon senso di questo prete di campagna non abbia visto più lontano delle raffinatezze e delle inquietudini di tanti intellettuali.

La crisi modernista si insinua a poco a poco nell'organismo cattolico negli ultimi anni dell'Ottocento. Approssimativamente possiamo individuarne tre cause.

Una prima causa è data dal clima culturale del tempo, dominato dal positivismo. La fede cieca nella scienza, che avrebbe dovuto risolvere ogni problema e dare risposte definitive ad ogni quesito, finì inevitabilmente per contagiare anche certi ambienti cattolici. Tale contagio arrivò con qualche anno di ritardo; il mito positivista penetra nella cultura cattolica quando la cultura laica ormai già cominciava a liberarsene. Ma ebbe effetti ugualmente devastanti, accresciuti dalla convinzione, allora diffusa, che il conflitto tra la fede e la scienza fosse insanabile e ogni acquisizione scientifica appariva quindi un attacco mortale per la fede.

La seconda causa è data dall'immobilismo della cultura cattolica, che appariva ferma su posizioni inattuali e incapace di venire incontro alle esigenze di un'umanità che si rinnova e muta incessantemente.

La terza causa è legata specificamente a quella frattura fra cultura cattolica e cultura moderna che solca tutto l'Ottocento trovando nel Sillabo (1864) la sua codificazione classica e quasi definitiva. A molti ormai questa frattura appariva una insopportabile limitazione.

C'era insomma nel modernismo una positiva richiesta di armonizzare la fede con le esigenze del tempo, di modernizzarla, come dice la stessa parola, in modo da por fine a quella sgradevole condizione per cui molti cattolici si sentivano stranieri nel proprio tempo. Ma nel modernismo c'era anche molto di vago, di indefinito, di suscettibile di interpretazioni puramente individuali. Fu soprattutto quest'ultimo aspetto che mise in allarme l'autorità



ecclesiastica, preoccupata. allora certamente più di quanto non lo sia ora, di presentare ai fedeli una dottrina certa, sicura, senza ambiguità e senza incertezze.

Il modernismo coinvolse un numero assai limitato di persone e restò confinato a cerchie tutto sommato molto ristrette. Dal punto di vista quantitativo insomma fu un fenomeno infinitamente più circoscritto del dissenso post conciliare. Eppure esso ebbe un valore esemplare che va ben oltre la vicenda in sé. Fornì la prova - di cui non dobbiamo dimenticarci neppure oggi - che il dialogo fra cattolicesimo e modernità aveva bisogno di fondarsi su presupposti più solidi e su una maggiore disponibilità da entrambe le parti; a tale dialogo non erano ancora preparati: né la Chiesa, arroccata attorno alla protesta e al rifiuto, né la cultura laica, bloccata dal mito positivista e inquinata dall'anticlericalismo.

Pio X avvertì tutto questo e stroncò sul nascere il tentativo. Nel settembre del 1907 promulgò l'enciclica, *Pascendi*, condanna senza appello del modernismo. Ma per condannarlo dovette prima analizzarlo. La *Pascendi* divenne così, paradossalmente, lucidissima esposizione di una dottrina ancora in fieri e forse non del tutto chiara ai suoi stessi sostenitori. «Sintesi di tutte le eresie», definì il modernismo Pio X, cogliendone al contempo sia l'indeterminatezza sia le potenzialità negative e distruttrici.

La condanna era accompagnata da tutta una serie di misure disciplinari (consigli di vigilanza furono istituiti, le pubblicazioni del clero furono sottoposte a revisione preventiva, drastiche limitazioni vennero imposte alle possibilità di lettura anche dei laici) che apparvero subito di una durezza senza precedenti e che culminarono nell'obbligo per i sacerdoti, di prestare il giuramento antimodernista, in pratica una vera e propria professione della tradizionale fede cattolica. Le conseguenze di tutto ciò andarono oltre le intenzioni del pontefice. Per alcuni anni cioè fino alla morte di Papa Sarto (avvenuta nel 1914) e in taluni casi anche oltre, si respirò un'aria avvelenata fatta di sospetti, di delazioni, di abusi, ed emersero ambigui personaggi che non fecero certo onore all'abito talare e alla causa di cui si dicevano paladini. Addirittura eminenti cardinali come il Ferrari, Arcivescovo di Milano, caddero nella spirale dei sospetti. Nelle diocesi calò un clima quasi poliziesco e il cattolicesimo italiano visse in un clima di paura che, se valse ad estirpare l'errore, contribuì però anche a mortificare la vita interiore del clero e del laicato. Dalla prova uscì indubbiamente rafforzato il centralismo romano. così come la verità di fede rimase in tutta la sua purezza e integrità. Ciò che invece risultò alla fine depresso e avvilito fu la vitalità religiosa del cattolicesimo del nostro Paese. Ed è un effetto di cui si sono scontate a lungo le conseguenze.

Insomma la Chiesa pagò a caro prezzo la vittoria sul modernismo, e su Pio X grava ancora l'accusa di aver tagliato contemporaneamente il grano e la zizzania, obbligando il cattolicesimo italiano a ritardare di qualche decennio il proprio sviluppo. Vero, falso? È difficile dare un giudizio definitivo. Probabilmente si trattò di un passaggio obbligato, di uno svincolo necessario anche se doloroso. Mancò quel dialogo fra la Chiesa e la modernità che, dalla Rivoluzione francese in poi, rappresenta il problema più arduo e lo scoglio maggiore per la vita e la stessa sopravvivenza del cattolicesimo.

Gianpaolo Romanato

docente di Storia Contemporanea nell'Università di Padova

Ricorderemo San Pio X nella Chiesa a lui dedicata

Sabato 15 novembre

ore 20: Cena a buffet

ore 21: Conferenza del prof. Gianpaolo Romanato:

Pio X tra conservazione e riforma. Alle origini del Cattolicesimo contemporaneo.

Domenica 16 novembre

ore 10 e 12: SS. Messe della Prima domenica di Avvento e Memoria di San Pio X

NOTIZIE DALL'ORATORIO

INIZIAZIONE CRISTIANA

**Domenica 8 novembre ore 10.30
in oratorio**

Primo incontro per i bambini di terza elementare
con le loro famiglie.
Termine ore 12.30

Sabato 15 novembre ore 10

Incontro per i cresimandi (I media)
con le loro famiglie

Sabato 22 in mattinata

Ritiro e prima confessione per i ragazzi di IV elementare
con le loro famiglie

PER GLI ADOLESCENTI

Venerdì 24 ottobre dalle ore 19

Festa per tutti gli adolescenti del Decanato a Santa Croce

Lunedì 27 ottobre ore 19

Incontro con pizza

Sabato 8 novembre dalle ore 20

Serata insieme in oratorio: cena e giochi insieme

PER I DICIOTTENNI

27 ottobre e 7 novembre ore 20.45

Scuola della Parola a San Luca

17, 18 e 19 novembre ore 20.45

Esercizi spirituali a sant'Ambrogio

PER I GIOVANI

23 e 30 ottobre ore 21

Scuola della Parola a Santo Spirito, predica don Bortolo Uberti

17, 18 e 19 novembre ore 20.45

Esercizi spirituali a sant'Ambrogio

CALENDARIO PARROCCHIALE

OTTOBRE 2014

- 19 domenica DEDICAZIONE DEL DUOMO DI MILANO**
- 20 lunedì: Non c'è l'incontro per gli Adolescenti
- 21 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Arcipelago delle Canarie; L'isola di La Palma, con Massimo
Messa
- 24 venerdì: ore 19.00 festa per gli Adolescenti del Decanato a Santa Croce (ritrovo in SGL alle ore 18.45)
ore 21.00 Incontro con padre George Sporschill, "La mia vita con i bambini di strada in Romania" in dialogo con Ferruccio de Bortoli (vedi pag. 6)
- 25 sabato: e domenica 26 al termine delle SS. Messe: Vendita di fiori artificiali a favore di una cooperativa di ex detenute
- 26 domenica I DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO**
- 27 lunedì: ore 19.00 incontro per gli Adolescenti con pizza
- 28 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Gli Scapigliati, con Dora Bozzolan
- 29 mercoledì: ore 21.00 Consiglio Pastorale
- 30 giovedì: ore 16.00 Apostolato della Preghiera
- 31 venerdì: ore 18.00 S. Messa della festa dei Santi

NOVEMBRE 2014

- 1 sabato **TUTTI I SANTI – orario festivo delle S. Messe (8.30 - 10 - 11 - 18)**
Fiera del Libro usato
- 2 domenica COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI**
Fiera del Libro usato
- 4 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: incontro con don Giuseppe
- 7 venerdì: ore 17.00 Adorazione eucaristica
- 8 sabato: ore 10.00 Primo incontro per i ragazzi che cominciano il cammino dell'iniziazione cristiana con i genitori
dalle ore 20.00 serata in oratorio per gli Adolescenti
- 9 domenica CRISTO RE DELL'UNIVERSO**
alla S. Messa delle ore 18.00 salutiamo e ringraziamo don Alberto (vedi pag. 8)
- 10 lunedì: ore 21.00 incontro per gli Adolescenti
- 11 martedì: ore 15.30 Amici Super...anta: Paganini e la chitarra, con Antonio Nova
- 15 sabato: Ricordiamo San Pio X: nella Chiesa a lui dedicata
ore 20.00 Cena a buffet
ore 21.00 Conferenza del prof. Giampaolo Romanato
- 16 domenica: I DOMENICA DI AVVENTO**

**PARROCCHIA S. GIOVANNI
IN LATERANO**

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano
tel. 022365385, fax 0283418701
e-mail: parrocchia@sglaterano.it
sito: www.sglaterano.it

ORARIO SS. MESSE

FESTIVO:

nella vigilia: ore 18
nel giorno: ore 8.30-10-11-18
FERIALE: ore 8-18

ORATORIO

Tutti i giorni dalle 16 alle 19
tranne il sabato pomeriggio

UFFICIO PARROCCHIALE

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

don Giuseppe Grampa
PARROCO

tel. 02-2365385
338.6565618

don Giuseppe Lotta
don Cesare Beltrami
don Giorgio Begni

tel. 02-36562944
tel. 02-70635021
tel. 02-70603584

NELLA COMUNITÀ

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

ANTONIO BARBIERE
LUIGI FRANCESCO ZINGARELLI
LUDOVICO PAGNUZZATO
SHUQI NICOLA MAZZA
PIETRO FLOREAN
MATILDE MADRIGALI
ELENA PASINI

**ABBIAMO AFFIDATO
AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA**

MADDALENA BALLETTI (a. 92)
ANNA MARIA BAGNARESI (a. 81)
ALESSANDRA GUIDOTTI (a. 50)
GIANCARLO VIMERCATI (a. 85)
SALVATORE LONGO (a. 60)
ROSA POSTIGLIONE (a. 79)

FRANCESCO TEMPESTA (a. 88)
ESTER CORTEMIGLIA (a. 94)
LUIGI TOSI (a. 102)
GIULIANO DE PALMA (a. 75)
GINA BIZZETTI (a. 89)

Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa

In redazione: Giuseppe Grampa, Valentina Natali.
Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano
alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.